

BLITZ CONTRO LE COSCHE

TRE SINDACI ARRESTATI, CENTINAIA IN MANETTE

L'ndrangheta: affiliati operavano nel nord Italia e Germania.

In cella il Presidente della Provincia di Crotone e industriali.

Da Roma

Cataldo Greco

Dall'accoglienza ai migranti alla fornitura di vino e preparati per la pizza a ristoranti in Germania, dal taglio di alberi al turismo: dalla vendita di pesce al riciclo di materie plastiche.

Niente sfuggiva alle mire fameliche della cosca Farao-Marincola di Cirò Marina (Crotone) che andava a braccetto con la politica e si avvaleva di imprenditori compiacenti, se non collusi. È questo lo spaccato emerso dall'operazione "Stige" condotta dalla Direzione antimafia di Catanzaro e che ha portato all'arresto di 169



Uno degli arrestati durante la maxi operazione dei carabinieri del Ros

persone tra Calabria, Lazio, Emilia Romagna, Lombardia, Veneto e Germania.

In carcere sono finiti anche tre sindaci (a gennaio), uno dei quali, quello di Cirò Marina, Nicodemo Parrilla, è anche Presidente della Provincia di Crotone. Un ruolo, quello dei sindaci, che l'inchiesta delinea in modo diverso dal passato: non più politici che vanno a chiedere il voto alle cosche in cambio di favori, ma veri e propri uomini delle 'ndrine fatti eleggere per tutelare gli interessi economici dell'organizzazione.

Emblematico, secondo gli investigatori, il caso proprio di Parrilla e dell'ex sindaco di Cirò Marina, Roberto Siciliani. Il primo è stato eletto nel 2000 ed il secondo nel 2011. Entrambi, secondo l'accusa, fortemente legati ai boss dei Farao-Marincola. Quando i due si sono ritrovati su fronti politici opposti, li avrebbero «alternati». L'importante era metter a capo dell'amministrazione comunale un soggetto che, a prescindere dall'appartenenza politica, fosse asservibile alle proprie volontà. «Ormai nelle istituzioni locali la 'ndrangheta ha messo propri uomini» ha spiegato il Procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri. Per il suo aggiunto Vincenzo Luberto c'è il «rischio per la libertà di voto». Sul fronte economico, l'infiltrazione dei Faro-Marincola fruttava ingenti risorse economiche, poi reinvestite in attività imprenditoriali e commerciali nel nord Italia ed in Germania. A capo dell'associazione, secondo i Pm, c'era il boss ergastolano Giuseppe Farao, di 71 anni, che dal carcere impartiva le direttive privilegiando lo sviluppo imprenditoriale di figli e nipoti, limitando le azioni violente ed evitando scontri interni alla cosca.

Emersa una ramificata rete di imprenditori compiacenti e collusi che ottenevano rapidi pagamenti dalle amministrazioni: recuperi crediti, commesse pubbliche e private, lavori vari. Riconoscendo alla

cosca favori (assunzioni, ai finanziamenti, all'elargizione di somme di denaro) e contribuendo così ad accrescere il potere mafioso sul territorio.

La cosca aveva il controllo perfino della produzione e distribuzione del pane: i commercianti venivano costretti ad acquistare solo il pane prodotto dal forno di uno dei sodali. Non solo. Cellule della cosca erano operative a Francoforte, Wiesbaden, Monaco e Stoccarda: imponevano con metodo mafioso, le forniture di vino, prodotti caseari, olio e semilavorati di pizze ai ristoratori italiani.